

IL BRUTTO E IL BELLO DELLA CITTA' CHE CAMBIA



Il professor Carlo Olmo

Il city architect Carlo Olmo
«Ritoccheremo Valdo Fusi»

Lo aveva già anticipato il sindaco Chiamparino qualche giorno fa: «Cosi' com'è, il progetto di piazzale Valdo Fusi va rimaneggiato». E ieri pomeriggio il responsabile cittadino della qualità architettonica Carlo Olmo lo ha confermato: «Faremo un nuovo bando per correggere il tiro. Fra le ipotesi più probabili c'è l'abbattimento della baita centrale». L'annuncio è stato dato durante il dibattito «Organizzare la città: il caso di Torino una lezione per il futuro»

organizzato all'Archivio di Stato. Olmo, dopo aver sottolineato che la polemica sul parcheggio di piazzale Valdo Fusi è nata «nel modo più provinciale possibile» ha però riconosciuto che si deve mettere mano a quest'opera in via di conclusione: «Ci stiamo lavorando di concerto con l'architetto Carlo Ratti. Ma prima bisognerà fare, come ho detto, un bando». Il city architect di Torino ha affascinato il pubblico con una «lezione» ad alto tasso immaginifico in cui ha raccontato le trasformazioni urbanistiche della città non tralasciando l'aspetto delle discusse novità in via di costruzione sul viale della Spina: «Sbaglia - ha detto Olmo riferendo-

si al "padre" del piano regolatore Augusto Cagnardi - chi spara sentenze sul brutto architettonico cresciuto troppo in fretta a ridosso del boulevard. Sulla Spina è ancora tutto da decidere e tutto da fare». Al suo fianco, insieme con Roberto Palea, presidente del Centro Einstein di Studi Internazionali, quello del Collegio dei Costruttori Giorgio Gallesio che ha sottolineato quanto sia importante attendere che le opere siano finite prima di poterle giudicare. «Un discorso che vale sia per il parcheggio di piazzale Valdo Fusi e sia per gli edifici che si trovano sul boulevard nato dall'interramento dei binari ferroviari».

DOPO L'INTERVISTA-ACCUSA DELL'URBANISTA MILANESE LA PAROLA PASSA AI TECNICI

«Sulla Spina ha ragione Cagnardi»

Il presidente degli architetti: ma la colpa è dei costruttori

la polemica

Emanuela Minucci

GUARDI, ho letto con attenzione l'articolo sulle nuove case della Spina giudicate "un orrore" dal padre del piano regolatore Augusto Cagnardi. Vuole sapere cosa ne penso? Che ha ragione da vendere. E che io avevo detto, esattamente un mese fa, la stessa identica cosa».

Sulle prime pare incredibile, eppure è così: il presidente dell'Ordine degli Architetti Riccardo Bedrone si dice «pienamente d'accordo» con Augusto Cagnardi nel bocciare «la brutta architettura fiorita sul boulevard che va dalla Materferro alla stazione Dora». Su una cosa però il pensiero dell'urbanista si differenzia da quello del responsabile degli uffici di via Giolitti: sull'identikit del responsabile di questo «pugno in un occhio». Per il padre del piano regolatore la causa dello «sfacelo edilizio» sta «nell'arroganza degli architetti». Mentre per il presidente dei medesimi (che difende la categoria, com'è naturale) è tutta colpa dei costruttori e degli imprenditori.

Ma riassumiamo la puntata precedente. Cagnardi, che con Vittorio Gregotti negli Anni Ottanta lavorò alla stesura del piano regolatore di Torino (quel piano che vedeva nella liberazione delle aree dismesse a ridosso del Passante il suo punto di forza) martedì, seguito da cronista e fotografo, si è fatto un giro sulla Spina. E si è detto «inorridito» dai «brutti palazzi costruiti al risparmio su un'area che, al contrario, avrebbe dovuto ospitare il meglio dell'architettura contemporanea». Di chi è la colpa di questo proliferare di edifici «a metà fra l'ufficio Anni Sessanta e i palazzi della periferia sorta per assorbire la Grande Immigrazione post-boom economico»? L'urbanista non ha dubbi: tutta colpa dell'arroganza degli architetti unita alla fretta degli imprenditori che hanno come unica priorità il guadagno facile. E siamo alla puntata di oggi. Come reagisce il presidente dell'Ordine degli Architetti? Spiega che è d'accordo sul referto (la Spina dal punto di vista urbanistico e dello sviluppo della città «è stata un'occasione sprecata»), ma non sulle cause di questa malattia. «Il punto non sono gli architetti - spiega Bedrone -



“Affidano i lavori a chi vogliono in base soltanto alla legge del mercato. Il risultato? Standard che ci riportano agli Anni Sessanta. Il piano regolatore è stata un'occasione persa per la città”

L'architetto Augusto Cagnardi indica gli edifici «bruttura» di Torino

loro sono il classico vaso di terracotta costretto a viaggiare in mezzo ai vasi di ferro». Vuole dire che sono i costruttori a dettare le regole da cui poi nascono, gioco forza, case brutte e realizzate al risparmio? «Certo. Ma le dirò di più. Gli architetti non dovrebbero accettare di lavorare a condizioni di

così bassa tutela del risultato. Ma è anche vero che alla fine i costruttori danno lavoro a chi vogliono rispondendo all'unica legge che conoscono: quella del mercato».

Secondo lei, allora, Torino ha davvero perso un'occasione storica per rilanciare la sua «spina dorsale ritrovata»? «Sì, e io

l'avevo già detto il 18 ottobre scorso al convegno sulla riconversione delle aree dismesse organizzato al Politecnico: il risultato dei cantieri aperti sinora sulla Spina è tutt'altro che gradevole. Da qui al 2010 occorrono correzioni di rotta che presuppongono strumenti adeguati». Bedrone accusa i costrut-

tori di «riproporre un modello urbanistico standard, basato su architetture fotocopia stile Anni Sessanta. Progetti affidati a pochi gruppi che non possono competere con quelli utilizzati da città straniere come Barcellona o Berlino». Sospira: «Davvero un peccato, abbiamo perso un'occasione colossale».

CHI HA LAVORATO AI NUOVI PALAZZI DELLA SPINA NON ACCETTA LA BOCCIATURA

La rivolta dei professionisti torinesi

«Altro che lamieraccia, utilizziamo materiali di alta qualità»

«Cagnardi si lamenta di una "lamieraccia già ondulata adesso che le gru sono ancora in azione"?». Bisognerebbe spiegare all'insigne urbanista che questa lamieraccia è zinco-titanio, fra i materiali più tecnologici e preziosi. Pensi che un metro quadro costa 250 euro...».

Se Augusto Cagnardi, martedì scorso, si diceva indignato nel vedere «i brutti palazzi della Spina», l'architetto Ubaldo Bossolono, l'autore di quelle case verso cui l'urbanista ha puntato l'indice del suo disgusto, ieri lo era ancor di più. «Ho 54 anni, sono iscritto all'Ordine dal 1976 e sono coprogettista degli edifici delegati dall'autore del piano regolatore di Torino: le assicuro, quelle case sono



L'architetto Ubaldo Bossolono

realizzate a regola d'arte con materiali di primissima qualità e in accordo con fior di esperti del settore Progetti di Riassetto urbano del Comune. Altro che edilizia di serie B che ci fa

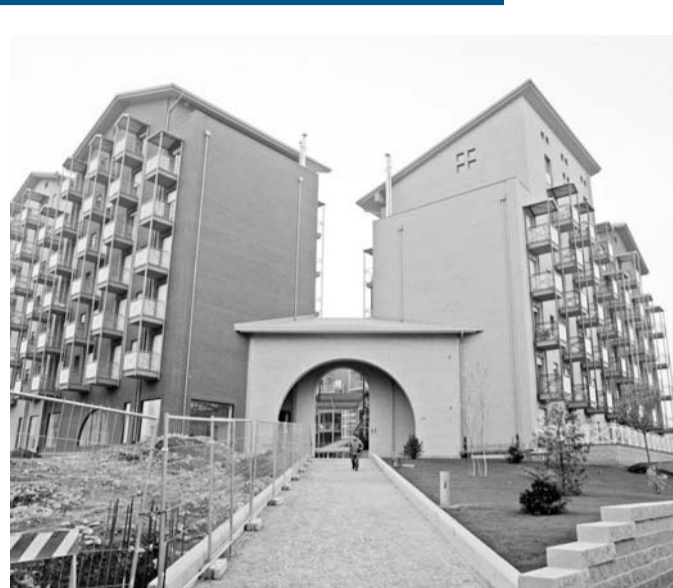
perdere un appuntamento con il futuro...».

E' davvero arrabbiato l'architetto Bossolono. E la sua rabbia è condivisa da altri sette colleghi «responsabili dell'architettura che sta fiorendo sulla Spina». Nomi come Isola, Mellano, Rosenthal. Ma anche giovani come Cristiano Picco, Marco Bosio e Marco Peiretti. «Non pensiamo né di aver fatto perdere un'occasione alla città, né tantomeno di offrire agli acquirenti di queste case un prodotto scadente». Bossolono accetta di «radiografare» l'edificio costruito dall'impresa «Franco», nato in corso Rosselli al fianco della Materferro e di ripercorrerne la storia: «Guardi, quel progetto è stato rivisto più volte. E più

volte aggiornato tenendo conto prima dell'arrivo di una nuova piazza dotata di tettoia in metallo plissettato firmata dal grande Jeanne Nouvel, che poi non è stata realizzata, quindi dei suggerimenti arrivati dal Comune. Pensi che il primo disegno prevedeva una semplice casa in mattoni rossi e cemento. Adesso i materiali sono molto diversi: c'è un tetto azzurro in vetro, anche quello molto costoso, lo zinco-titanio appunto, che dà un segno di modernità, e il risultato estetico a nostro parere è più che soddisfacente». Incalza: «Al di là della nostra casa, mi sembra che Cagnardi non abbia fatto un regalo alla città confezionando giudizi simili. Questo sì che non accadrebbe in città come Barcellona dove difendono e vendono al meglio la propria architettura come le proprie idee. Invece noi continuiamo con l'autoflagellazione. Sulla polemica resta un dubbio: chissà se Cagnardi fosse tra i progettisti coinvolti nell'operazione direbbe le stesse cose...».

[e. min.]

I PUNTI FORTI DEL PRG



Spina 3, dove c'erano le industrie E' la parte più cospicua, dal punto di vista dell'estensione, della Spina centrale: la Spina 3, un milione di metri quadri, ad altissimo tasso di trasformazione. Un tempo sede delle grandi fabbriche (Michelin, Teksid, Cimimontubi) oggi teatro della metamorfosi urbanistica: nuovi centri commerciali, sale cinematografiche, la nuova sede della Curia, parchi tecnologici, la Dora riportata alla luce circondata da un'immensa area verde, e «torri residenziali» come quelle della foto.



Spina 2, ecco la nuova «City» Fra pochi anni la parte più centrale della Spina, la Spina 2, diventerà il nuovo «business centre» di Torino. Basti pensare al fatto che Porta Susa diventerà entro il 2010 la principale stazione ferroviaria della città. Accanto a questo scrigno in vetro e acciaio i due grattacieli che nasceranno ai bordi del Passante (il primo con ogni probabilità ospiterà gli uffici del Sanpaolo, il secondo uffici di Reteitalia), poco distante la Biblioteca di Bellini, il raddoppio del Politecnico e le nuove Ogr.



Spina 1, fra igloo e pali bianchi La Spina 1, quella parte di città che comincia dalla Materferro di corso Rosselli e arriva sino a corso Peschiera è la porzione del nuovo territorio nato sulle ceneri del trincerone ferroviario che ha per prima visto la luce. La cifra architettonica del quartiere sarà rappresentata dal nuovo grattacielo della Regione firmato da Fuksas. Tutt'attorno, un quartiere irrisconoscibile nato a cavallo di un corso Mediterraneo dalla sezione triplicata e già costellato di opere d'arte come l'Igloo di Merz.